

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA 2
Corso di Laurea in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

Porta di ingresso al Parco del Gran Bosco di Salbertrand: ipotesi di riuso del Forte Sape'

di Alessandro Di Chio e Rinaldo Massola

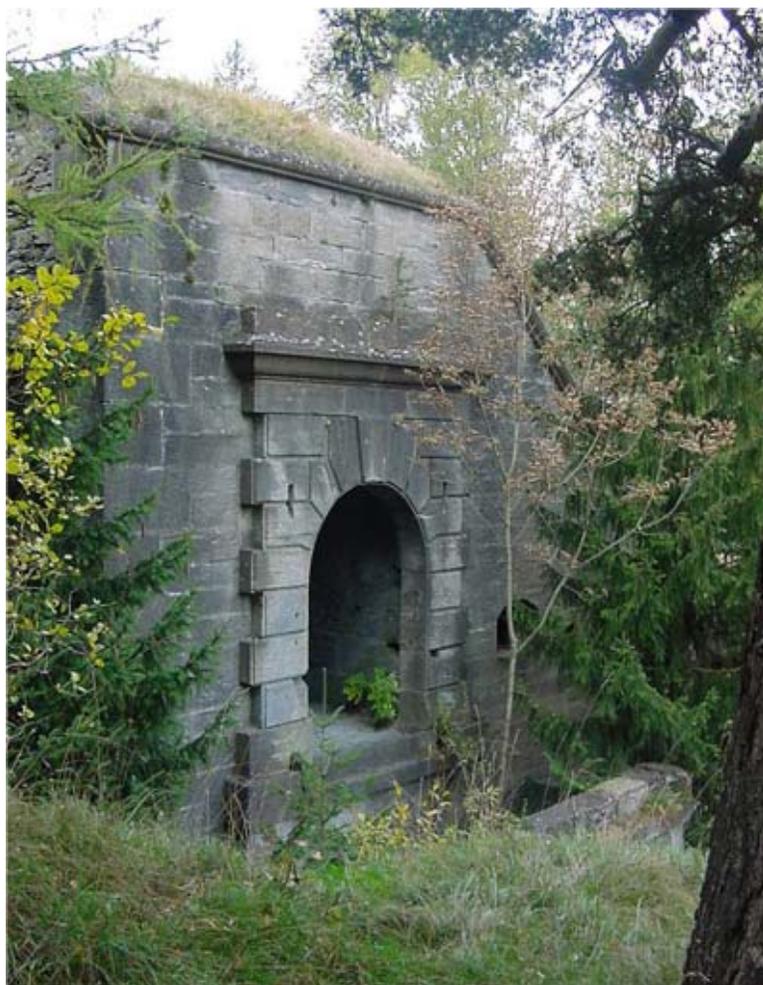
Relatore: Cesare Romeo

Correlatori: Alberto Borghini, Giuseppe Giordanino, Maurizio Gomez Serito

La materia di discussione della nostra tesi di laurea nasce dall'esperienza compiuta all'interno del Laboratorio di Sintesi effettuata nell'anno accademico 2001-2002. Il laboratorio condotto dalla professoressa Micaela Viglino, per mezzo del confronto delle discipline della storia, della tecnologia, del progetto e della valutazione, ci proponeva una riflessione teorica e un'attività concreta legata al tema della valorizzazione della architettura contemporanea.

L'idea di concentrare il nostro lavoro sulla Batteria del Sapè, è sorta da una nostra personale passione legata delle fortificazioni presenti in tutto il territorio della Val di Susa. Ad alimentare la nostra passione però è stato il fatto di essere venuti a conoscenza, durante la ricerca effettuata nel laboratorio, di come queste strutture, una volta terminata la loro funzione militare, siano state abbandonate e dimenticate, portandole ad un progressivo ed inarrestabile degrado.

E' da questo punto che viene approfondito l'argomento del laboratorio che diverrà oggetto di tesi al sostegno di un'ipotesi che vede divenire la Batteria del Sapè la "*porta di ingresso al Parco del Gran Bosco di Salbertrand*", pensata come "*museo di se stesso*" e "*posto tappa*" lungo il sentiero dei Franchi.



Lo splendido panorama del monumentale portale di ingresso e della colonna battiponte del ponte levatoio ora scomparso

La nostra tesi vuole, attraverso il recupero di una singola opera, essere il punto di partenza della riqualificazione dell'intero territorio valsusino, inserendo la nostra opera, come tutte le altre presenti in sito, all'interno di itinerari storici-turistici che non comprendano solo i Forti principali, come sta succedendo ora, ma che tenga conto anche di quelle opere che pur di dimensioni inferiori possono comunque essere considerate di pari interesse.

Durante la stesura della tesi si sono intrecciate diverse discipline, ognuna delle quali si è rivelata di fondamentale importanza per la determinazione di alcuni "elementi" basilari che hanno coordinato tutte le nostre decisioni.

La *ricerca storica* vuole mettere in evidenza l'importanza militare della Valle di Susa legandola ai rapporti territoriali che esistevano tra le opere fortificatorie della linea difensiva Fenestrelle-Assietta-Exilles, legittimandone un eventuale intervento di recupero. La ricerca è stata lo strumento con cui abbiamo superato la fase conoscitiva dell'intervento di conservazione che, unitamente *al rilievo geometrico-architettonico* e dei

degradi, ci ha consentito di giungere ad un rapporto diretto con il manufatto in esame.



L'ardita scala a chiocciola ricavata nel pozzo di comunicazione tra la Batteria Alta e il corridoio di servizio delle ex-camerate ufficiali e dei magazzini al piano terra.

L'intervento di conservazione è stato supportato da una delle discipline che maggiormente valorizzano la nostra tesi: la *petrografia*. Questa scienza ci ha permesso di identificare le principali caratteristiche della roccia impiegata nella realizzazione della Batteria del Sapè e della quale si è scoperta la sua provenienza da una vicina cava di estrazione. Analisi e prove di laboratorio hanno costituito la base per la definizione dei più adeguati interventi di recupero del materiale.

La *ricerca antropologica*, composta da varianti e frammenti di storie ci ha permesso di vedere il territorio come un insieme di racconti definendone una geografia legata all'immaginario e rappresentata da particolari simbologie.

Avendo chiari gli interventi di conservazione da effettuarsi, le metodologie di risanamento dell'umidità e una buona conoscenza del territorio, il passo successivo è stato quello di stabilire *l'attività* che meglio si adattasse ad una struttura così complessa, circondata da una particolare morfologia del terreno e distinta da un'insolita collocazione all'interno di un fossato.

Ecco perché, tra le varie destinazioni d'uso prese in considerazione, quella di "museo di se stesso" e posto tappa, ci sembra essere la più adeguata ad un edificio che dovrà essere la *PORTA DI INGRESSO AL PARCO DEL GRAN BOSCO DI SALBERTRAND*.



Vista tridimensionale dell'opera che ne fa comprendere la sua complessità e la sua collocazione all'interno di un fossato

E' evidente che un progetto come il nostro, incentrato sul recupero di un manufatto, ma con un obiettivo a scala territoriale, si troverà nel suo percorso alcuni punti di forza e alcuni punti di debolezza.

Secondo le nostre analisi, consideriamo "punti di forza" i seguenti:

Realizzazione di un ambito architettonico-storico per ora unico nel suo genere, che permetterebbe di illustrare compiutamente il fenomeno degli insediamenti fortificati nell'area alpina;

Possibilità di realizzare un complesso di itinerari non limitati dai confini politici;

Attenuazione della concentrazione turistica focalizzata su precise aree di insediamento; in particolare diversificando i flussi accentrati sul monoturismo invernale, originando iniziative che promuovano il turismo estivo;

Valorizzazioni di ambiti territoriali sinora esclusi dalle attività turistiche e promozionali;

Il progetto ha la peculiarità di essere flessibile in quanto è ad alta intensità di lavoro umano e a basso impatto ambientale. Quindi massimizza l'occupazione attiva e riduce i danni sul territorio, dal momento che riguarda il recupero e valorizzazione di opere già esistenti, attualmente in stato di abbandono e che non richiede sottrazione di territorio;

Ricongiunzione di ambiti territoriali preesistenti (Alta Valle di Susa-Delfinato, Savoia-Piemonte, che divisioni politiche successive hanno snaturato);

Consideriamo “punti di debolezza” i seguenti:

Mancanza di un effettiva conoscenza di quello che è il patrimonio fortificato lungo l’arco alpino;

Problematiche di natura legale per definire compiutamente la proprietà dei manufatti esistenti;

Problematiche legate ai percorsi di accesso di origine militare, soprattutto per la mancanza di manutenzione.

A questo punto possiamo concludere il nostro lavoro, augurandoci a noi, ma soprattutto al nostro inseparabile compagno di viaggio, “Il Sapè”, che un immediato intervento ponga fine alla guerra più dolorosa che queste opere fortificatorie abbiamo mai subito: *l’abbandono all’inarrestabile degrado*, coscienti del fatto che la nostra proposta di riuso richiederebbe ulteriori studi ed impegno affinché da ipotesi diventi effettiva realtà.

Per ulteriori informazioni, e-mail:

alessandro.dichio@libero.it

rinaldo.massola@libero.it